

SULLE DUE “ANFORETTE DEL PELLEGRINO” PRESENTI NELLA COLLEZIONE MUSEALE DI ATINA E A CASALATTICO. ASPETTI STORICI E TOPOGRAFICI.

LUCA COPPOLA

Premessa

In occasione del recupero dei reperti archeologici provenienti da Casalattico (Fr) e da zone limitrofe, sono emersi due oggetti particolarmente interessanti che, vista l'eccezionalità del rinvenimento, meritano uno studio più approfondito. Si tratta di due anforette miniaturistiche in piombo (fig. 1) provenienti, una, da Montattico (Casalattico) e, l'altra, dalla Collina di Santo Stefano ad Atina (fig. 2). L'attività segnalata si cala all'interno di un programma di ricerche volto alla conoscenza ed alla rivalutazione del bacino montano e del patrimonio storico-culturale della Valle di Comino sviluppato da chi scrive, in questo settore, insieme all'associazione culturale “Casale Attici”, del Comune di Casalattico¹. Queste iniziative, intraprese già a partire dal 2008 sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, hanno portato alla musealizzazione di importanti elementi lapidei di



Fig. 1 - Le “anforette del pellegrino” provenienti da Montattico (a sinistra) e dalla Collina di Santo Stefano ad Atina (a destra).

¹ Tra i reperti si segnala il rinvenimento di oggetti di epoca romana e medievale che, nell'insieme, evidenziano l'importanza della viabilità principale, quella valliva e quella montana (Azzalea V., Coppola L., Casalattico (FR). Reperti dal territorio, in *Relazione per l'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina, Rieti (già SBAL)*, Roma 2014). Nel mese di Novembre del 2015 è stata scavata, inoltre, una sepoltura plurima con rideposizione (loc. Le Fonnelle a Campo del Popolo – m 1276 slm) all'interno della quale giacevano 6 individui con corredo (coppe e boccalini in ceramica, oltre a numerosi chiodini in ferro relativi a calzari) databile al V/VI-VII sec. d. C. (Coppola L., Comune di Terelle (FR). Scavo archeologico d'emergenza di una sepoltura in Loc. “Le Fonnelle” (m 1276 slm), in *Relazione per l'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina, Rieti (già SBAL)*, Roma 2015). I reperti sono attualmente conservati nel Municipio di Casalattico. Casi di studio analoghi, utili per un confronto con il contesto casalese, sono attualmente in corso nella zona di San Vittore del Lazio grazie alla costante attività di monitoraggio del territorio dei colleghi Manuela Tondo e Dante Sacco (Progetto Summa Ocre) a cui si rimanda per un approfondimento (Natali A., Nicosia E., Tondo M., Sacco D., Progetto Summa Ocre. I siti d'altura di San Vittore del Lazio tra antichità e medioevo. Colle Santa Maria e Colle Marena Falascosa, in *G. Lazio e Sabina 9*, atti del convegno Roma 2012, a cura di Ghini, Z. Mari, Roma 2013, pp. 445-455).





Fig. 2 - Stralcio della Tavoletta IGM di Atina con l'indicazione delle aree di rinvenimento delle anforette (IGM 160 I NO, redatta nel 1942 alla scala di 1:25000).

epoca romana nel sito del monastero di San Nazario² ed alla valorizzazione del sito archeologico detto "Torre di Montattico"³; dati che, successivamente, sono confluiti in uno studio monografico di recente edizione⁴.

Inquadramento storico-topografico (fig. 3)

La porzione sud-orientale della Valle di Comino vide, a poco più di quattro secoli di distanza dalla caduta dell'Impero Romano, la fondazione di alcune celle monastiche grazie alla fervente attività religiosa dei monaci volturnesi e di quelli cassinesi nella realizzazione, rispettivamente, della Prepositura di San Valentino lungo il torrente Mollarino (fine IX secolo), alle dipendenze dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, e della cella monastica di San Nazario a Casalattico lungo le sponde del fiume Melfa (prima dell'anno Mille), alle dipendenze dell'Abbazia di Montecassino⁵. Il vulnerabile assetto difensivo degli insediamenti

² Nei pressi del monastero di San Nazario è stata allestita una tettoia in legno al di sotto della quale sono stati musealizzati reperti lapidei, provenienti dall'area circostante, relativi a monumenti funerari e sacri di epoca romana (Lauria M., Il sito di San Nazario e il territorio di Casalattico nell'antichità, in Relazione per l'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina, Rieti (già SBAL), Roma 2008).

³ Grazie all'impegno dell'associazione culturale "Casale Attici" e del Comune di Casalattico è stato possibile riportare alla luce il complesso fortificato medievale di Montattico, fino ad allora abbandonato e ricoperto da elementi arbustivi e da vegetazione spontanea (Azzalea V., Coppola L., Lavori di recupero del sito archeologico di Montattico. Casalattico (FR), in Relazione per l'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina, Rieti (già SBAL), Roma 2013).

⁴ Coppola L., Casalattico. Indagini e valorizzazione di un sito d'altura nell'Ager Atinas. Arpino 2015.

⁵ Della Prepositura di San Valentino, nell'attuale Comune di Picinisco, restano poche tracce, costituite per-

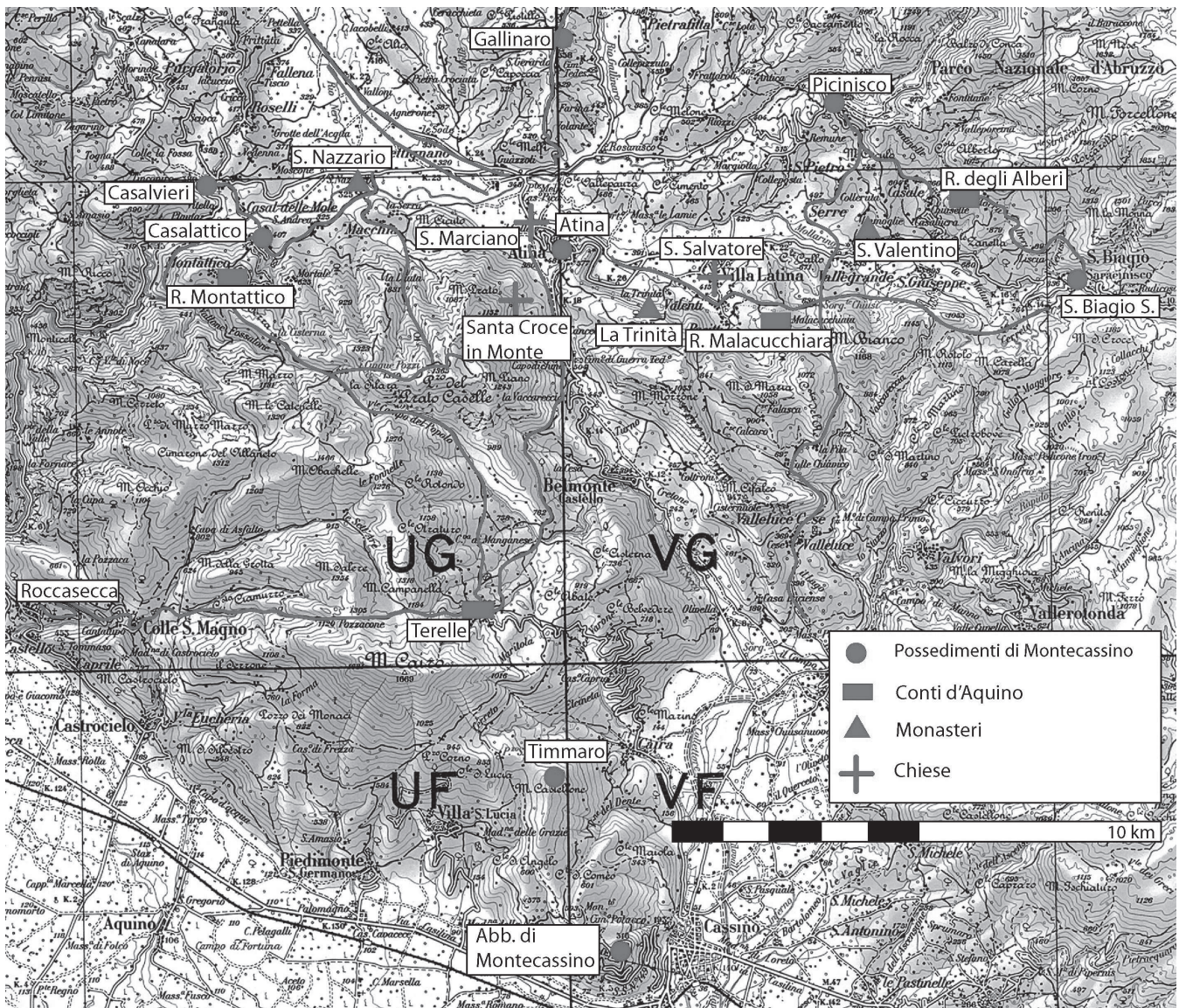


Fig. 3 - Carta di distribuzione dei siti di epoca medievale nel settore meridionale della Valle di Comino (serie M 691, foglio Cassino 160, edizione 4 – IGM I, scala 1:100000; 1950).

vallivi (ad eccezione dei centri fortificati come Atina e Vicalvi, dotati già in antico di poderose mura perimetrali), costituiti da fondazioni in aperta campagna, spesso in corrispondenza dei principali percorsi viari, permise alle sfrenate bande di saraceni di invadere e di razziare il territorio della Valle tra la fine del IX e gli inizi del X secolo⁶. La politica di riconquista dei possedimenti benedettini, operata dall'Abate Aligerno di Montecassino (949-986),

lopiù da alcuni lacerti murari nascosti tra la fitta vegetazione del luogo (Antonelli D., Abbazie, Prepositure e Priorati benedettini nella Diocesi di Sora nel medioevo (secc. VIII-XV), Sora 1986, pp. 79-87); il monastero di San Nazario, in territorio di Casalattico, si presenta oggi in ottimo stato di conservazione dovuto ai lavori conservativi attuati nei secoli successivi alla sua fondazione (Ibid., pp. 45-59).

⁶ Le incursioni arabe si perpetuarono fino agli inizi del X secolo quando, nel 915, una coalizione comprendente tutte le forze cristiane dell'Italia centro-meridionale riuscì a sconfiggerli; si ricorda anche la distruzione del Monastero di San Vincenzo al Volturno, nel 881, e dell'Abbazia di Montecassino nel 883 (TRIGONA S. L., *Atina e il suo territorio nel medioevo. Storia e topografia di una città di frontiera*, Montecassino 2003 (Archivio Storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, II, pp. 31 e ss).



dovette scontrarsi in alcune zone con l'usurpazione di terreni da parte di Signorie locali: in Valle di Comino prese piede l'espansione dei Conti dei Marsi (tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo), alleati del cenobio cassinese, i quali, nutrivano forte interesse per la pianura campana, crearono un corridoio "pacificato" tra la marsica e la Campania grazie alla fondazione di alcuni insediamenti fortificati: Sant'Urbano a Vicalvi, Settefrati, Picinisco, San Biagio Saracinisco, Casale, Casalvieri, Cellarola, Colle Caimondo e Gallinaro⁷.

Nella seconda metà del XII secolo, i Conti d'Aquino fecero il loro ingresso nel Cominese; l'incastellamento di alcuni insediamenti mirava a rafforzare la volontà di questa Casata di estendere i propri domini oltre la propria zona di pertinenza (Alvito, San Donato, Rocca Albani, Rocca delle Nuore)⁸. La prima metà del XII secolo vide le forze di Ruggero II, re di Sicilia, concentrarsi sul rafforzamento dei propri domini nell'Italia centro-meridionale, impostando una riorganizzazione delle frontiere, specie lungo i confini con gli Stati pontifici: nel 1140 fu sottomessa Montecassino, furono riconquistate Sora ed Arce, spingendosi anche più a nord fino a Ceprano. In questo quadro geopolitico, anche Atina e la Valle di Comino subirono un controllo diretto da parte del potere regio. Potere che iniziò a vacillare già nella seconda metà del XII secolo quando partì la conquista del Regno normanno da parte della Casata Sveva. La campagna militare di Enrico VI verso il sud (1191) provocò immediati turbamenti nelle popolazioni locali; San Germano, Sora, Castrocielo ed Atina giurarono fedeltà all'imperatore accettando, al tempo stesso, l'imposizione di un castellano tra le proprie mura. La reazione normanna fu immediata e violenta; la situazione politico-militare si ribaltava di continuo fino a quando nel 1194, con la morte del re Tancredi, gli scontri diminuirono e, gradualmente, l'esercito dell'Imperatore Enrico VI riuscì a impadronirsi del Regno; quest'ultimo venne incoronato re di Sicilia il 25 dicembre del 1194⁹.

La maggior parte degli insediamenti della Valle di Comino, a seguito del conflitto normanno-svevo, rimase in mano ai Conti d'Aquino e alla nascente casata dei Cantelmo. Le lotte tra Aragonesi e Angioini portarono alla distruzione di alcuni Castelli nel Cominese (Rocca Malacucchiara, Montattico, ...). Le operazioni militari ebbero termine nel 1443 e videro trionfare il re Alfonso d'Aragona; quest'ultimo concesse ai Cantelmo la contea di Alvito (che divenne ducato, nel 1454, con estensione su tutta la Valle di Comino), la contea di Arce ed il ducato di Sora¹⁰.

La Rocca di Montattico

L'insediamento di Montattico (fig. 2) risulta fondato sulla porzione apicale de *I Calannoni* (776 m s.l.m.), un'emergenza orografica localizzata lungo le propaggini settentrionali del massiccio del Monte Cairo (1669 m s.l.m.). La posizione strategica, caratterizzata da un'ottima visuale su tutto il comprensorio vallivo sottostante (sud) e sui pascoli montani (nord), avvalorava l'ipotesi, indiziata dal rinvenimento di materiale archeologico, della presenza di un insediamento d'altura teso allo sfruttamento dei rigogliosi pascoli ed al controllo dei passi montani.

⁷ Ibid., pp. 39-49 e pp. 78-83.

⁸ Pietrobono S., *I Domini de Aquino: indagini storiche e topografiche sui castelli della Valle Latina*, San Donato V. C. (FR) 2015, pp. 192-198.

⁹ Per un approfondimento sui principali fatti storici del periodo si veda Trigona Op. cit., II, pp. 121-126.

¹⁰ *Idem*, pp. 139-149.



L'area in questione si inserisce infatti in un contesto topografico più ampio che vede l'esistenza, sin da epoca preromana, di una viabilità “verticale/montana” che collega la Valle di Comino alla Valle Latina, direttamente connessa a quella “orizzontale/valliva” che si snoda lungo la conca atinate¹¹. Le indagini di superficie ed i dati emersi dallo studio delle strutture nel complesso archeologico di Montattico hanno permesso di evidenziare un nucleo centrale (torre-cisterna) ed una fascia esterna al circuito precedente con cisterne, muri ed altri corpi di fabbrica (fig. 4)¹².

La fondazione della Rocca di Montattico (fig. 5) rientra nel programma di fortificazioni operato dai d'Aquino per il controllo dello snodo topografico del massiccio del Monte Cairo, in contrapposizione con l'Abbazia di Montecassino interessata anch'essa a tale contesto¹³. Questi contrasti risultano evidenti anche dalla costruzione di altre rocche fortificate, come quella di Terelle, di Timmaro e di Rocca Malacucchiara, che delineano nel complesso un fronte militarizzato strategico volto a contrastare i contatti tra l'Abbazia di Montecassino, Atina e le prepositure benedettine della Valle di Comino (principalmente San Nazario e San Valentino), ma anche per garantire la sicurezza dei percorsi di collegamento tra un centro e l'altro¹⁴.

La Rocca di Santo Stefano

La posizione strategica di Atina (fig. 2), invece, lungo le principali vie di comunicazione della Valle di Comino che l'hanno messa in comunicazione, fin da epoca preromana, con l'Appennino interno a nord/nord-est, con il Cassinate e la Valle Latina a sud e con la Valle del Liri a ovest, ha garantito a questo centro uno sviluppo urbanistico pluristratificato e continuativo fino ai giorni nostri, oltre ad un forte carattere identitario e di municipalità indipendente¹⁵. Allo stesso tempo la conca di Atina, fertile pianura solcata da numerosi

¹¹ Oltre al materiale recuperato nell'areale di Montattico (Coppola 2015, pp. 19-20), scavi e ricerche recenti hanno portato all'individuazione di insediamenti di epoca preromana lungo il corso del Melfa, proprio allo sbocco della viabilità montana nella valle, a sud dell'odierna Casalattico. Per i siti di Casino Iacobelli, Colle Valperto e Mola dell'Asino si veda Bellini G. R., Donnici- R., Lauria M., Trigona S. L., Casalvieri (Frosinone). Carta archeologica del territorio comunale, in Lazio e Sabina. Scoperte scavi e ricerche 5, Atti del Convegno 2007, a cura di G. Ghini, Roma 2009, pp. 452-453; il rinvenimento in località La Viola di un canale di bonifica e di una discarica, databili tra il VI ed il IV sec. a. C., è in Bellini G. R., Coppola L., Casalvieri (FR) – località La Viola – Sistemazioni idrauliche, in Scavi - Direzione Regionale per le Antichità 2012. (http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/289).

¹² Azzalea – Coppola, Op. cit. Questo agglomerato apicale rientra nella categoria dei complessi detti “rocca-torre” databili a partire dalla seconda metà del Duecento ben attestati in zona: a Campoli Appennino, a S. Donato, a Belmonte, a Sclavi/Fontechiari, a Settefrati, a Castelforte, a Castellonorato, a Maranola (Fiorani D., Architettura e cantiere delle strutture fortificate, in Castelli del Lazio meridionale, a cura di G. Giammaria, Bari 1998, p. 73).

¹³ Trigona, Op. cit., II, pp. 88-89. Una fase edilizia più antica per la Rocca di Montattico, riconducibile ai Conti dei Marsi (metà XI secolo), è in Rizzello 1998, p. 113.

¹⁴ Trigona, Op. cit., II, pp. 88-90; per un approfondimento riguardo ai rapporti tra l'Abbazia di Montecassino ed i Conti d'Aquino si veda Ibid., pp. 61 e ss. Per un recente contributo su I domini de Aquino si veda anche Pietrobono S., I Domini de Aquino: indagini storiche e topografiche sui castelli della Valle Latina, San Donato V. C. (FR) 2015.

¹⁵ Lauria M., L'urbanistica romana di Atina nella continuità con l'insediamento fortificato sannitico. Nuove acquisizioni per la forma urbana, in Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi, atti del convegno (Frosinone-Formia 10-12 novembre 2005), a cura di C. Corsi, E. Polito, Roma 2008, pp. 167-187, pp. 168-187 e Trigona, Op. cit., II, pp. 47 e ss.



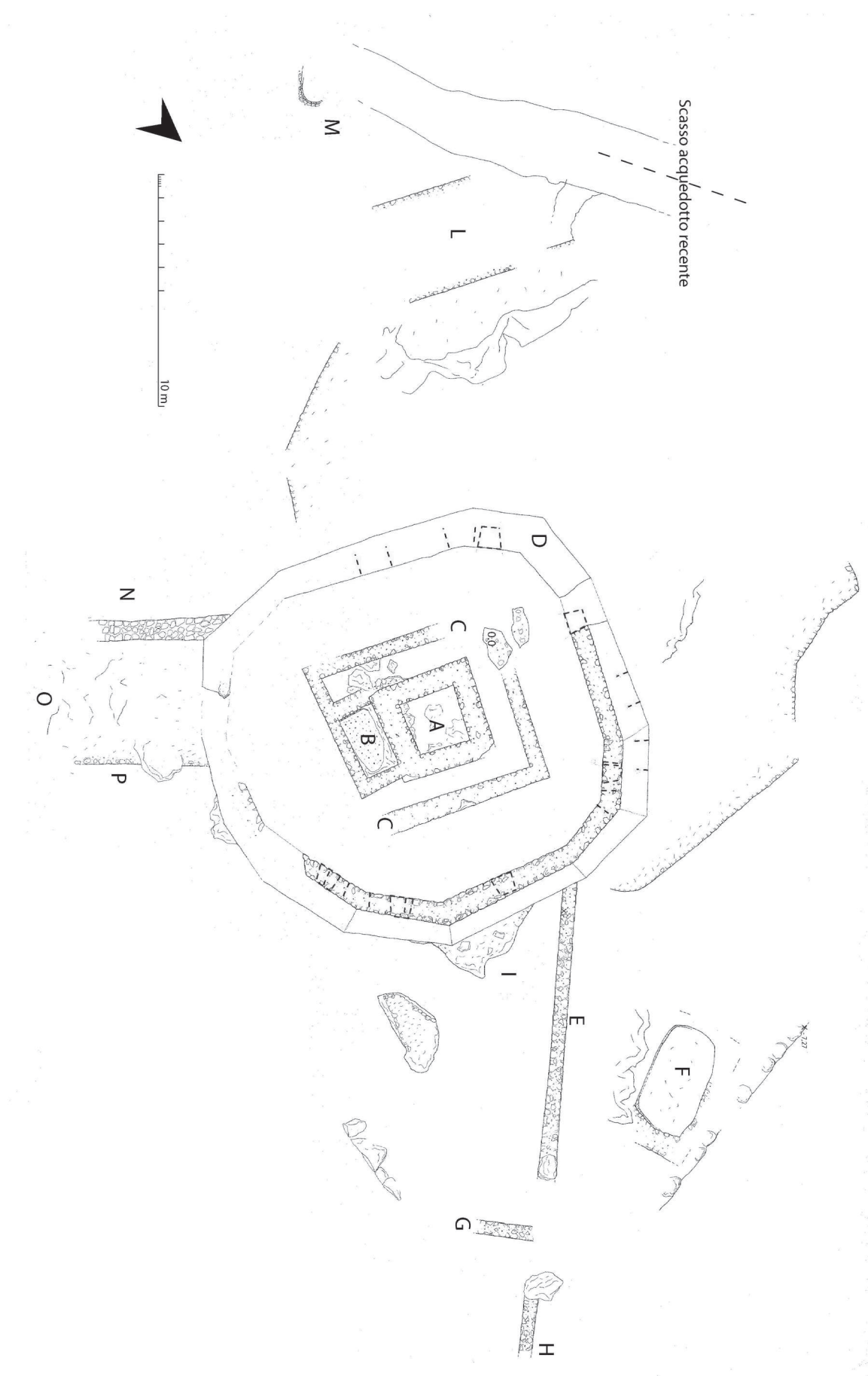


Fig. 4 - Impianto planimetrico della Rocca di Montattico, rilievo 1:50 (AZZALEA-COPPOLA 2013, p. 37, Tav. 14).





Fig. 5 - Rocca di Montattico, visuale da est.



Fig. 6 - Atina-Collina di Santo Stefano, sostruzione in opera poligonale inglobata nelle murature medievali.



Fig. 7 - Atina-Collina di Santo Stefano, lacerti murari di epoca medievale.

corsi d'acqua, ha da sempre garantito uno sfruttamento agro-produttivo della campagna. In epoca medievale la città risultava suddivisa in tre aree ben definite: l'area religiosa gravitante intorno alla principale Chiesa atinate di S. Maria, l'area fortificata del Colle della Torre e la Rocca di Santo Stefano all'interno della quale si concentravano le forze politiche e militari dell'epoca. Il *castrum* di Santo Stefano (fig. 6) costituisce un nucleo difensivo ben fortificato all'interno del quale, già a partire dal XII secolo, sono testimoniate numerose abitazioni e chiese (fig. 7). Alcuni documenti sottolineano, oltre al carattere pressoché difensivo e arroccato conferitogli da poderose mura, la presenza anche di una cappella signorile e di un oratorio. L'abbandono del *castrum* deve essere collegato al terremoto del 1349 che provocò ingenti danni alla città ed ai paesi limitrofi¹⁶.

I reperti: analisi e confronti

Il reperto di Montattico (fig. 8), scoperto fortuitamente a sud-est della Rocca, è in piombo ed ha dimensioni molto ridotte (ca. 4,5 cm di altezza, 3 cm di larghezza, peso 25,4 grammi); presenta una piccola lacerazione sulla porzione sommitale. L'anforetta, realizzata a fusione, ha orlo semplice e corpo globulare al di sopra del quale si impostano due anse “a maniglia” verticali utilizzate per appendere l'oggetto, al collo o sul vestito, per mezzo di una cordicella. L'iconografia è molto semplice e geome-



¹⁶ Ibid., pp. 109-120.

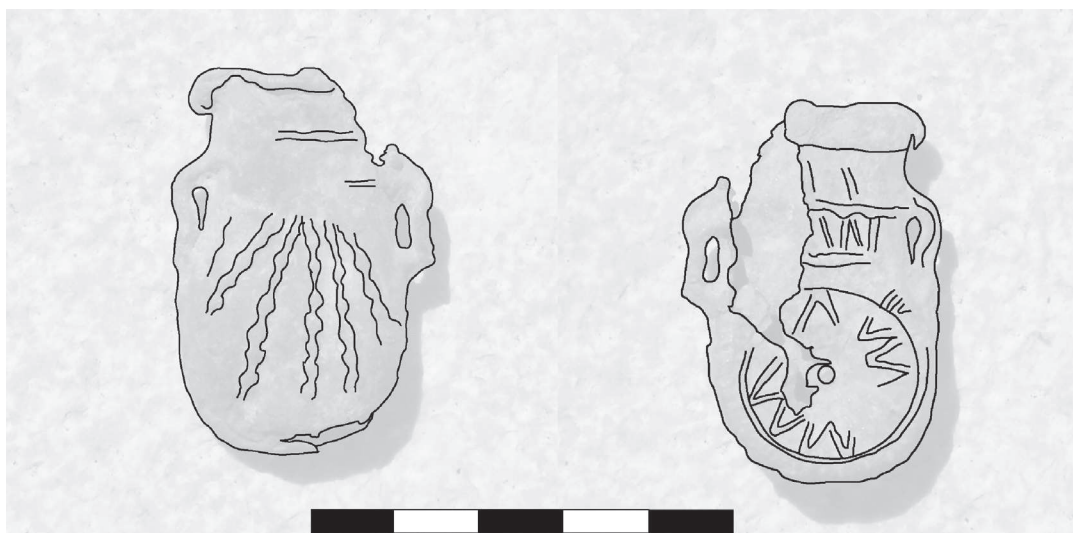


Fig. 8 - Anforetta da Montattico: rilievo.

trica, ma carica di significati simbolici. Su un lato si conserva una decorazione suddivisa in tre registri sovrapposti dove, a partire dall'orlo, si evidenziano due fasce rettangolari di uguale misura con linee oblique; il terzo riquadro, coincidente con il corpo del reperto, presenta una serie di linee (almeno 5) che, generate da un punto centrale in alto, si irradiano verso il basso e verso l'esterno. Sull'altro lato si presenta la stessa ripartizione decorativa su tre registri sovrapposti con, due fasce rettangolari al di sotto dell'orlo (ben più caratterizzate di quelle sul lato opposto, con linee oblique che si congiungono) e, nel terzo riquadro, coincidente con il corpo dell'oggetto, fasce circolari convergenti verso il centro racchiudono elementi lineari e puntiformi.

Il reperto di Atina (fig. 9), dato come proveniente dalla Collina di Santo Stefano, anche esso rinvenuto in maniera fortuita, è in piombo fuso e, come il tipo di Casalattico, ha dimensioni molto ridotte (ca. 4,5 cm di altezza, 3 cm di larghezza, peso ca. 25 grammi) presenta due piccoli fori su un lato (forse fatti già in antico per applicare l'oggetto per mezzo di chiodini su qualche parete).

L'oggetto ha orlo semplice a parete verticale, leggermente schiacciato verso l'interno (chiuso probabilmente già in antico con una pinza per sigillarne il contenuto) e corpo globulare al di sopra del quale si impostano due anse "a maniglia". Risulta una decorazione solamente sulla parte inferiore, mentre la parte dell'orlo e del collo è liscia. Su un lato, al di sotto di due linee parallele orizzontali, partono una serie di curve rivolte verso l'esterno e sono speculari rispetto ad una linea verticale centrale (6 archetti sono rivolti verso sinistra e 6 verso destra). Sul lato opposto vi è la rappresentazione di un fiore con 8 petali.

La decorazione ed il tipo di reperto richiama, in maniera abbastanza inequivocabile, la borraccia del pellegrino nella forma, tuttavia, di un oggetto miniaturistico preso da un luogo sacro; in particolar modo, su entrambi i pezzi, vi è la rappresentazione del *pecten jacobaeus*, con riferimento al pellegrinaggio di San Giacomo di Compostella. Cucita sul mantello o sulla bisaccia, la conchiglia, divenne il simbolo principale del santuario galiziano¹⁷. Nel corso dei secoli, inoltre, la notorietà di

¹⁷ Altri elementi distintivi del pellegrino in epoca medievale (Bonet Correa A., San Giacomo di Compostella. La via dei pellegrini, Milano 1981, pp. 14-15) erano il bordone utilizzato per camminare e per difendersi in caso di pericolo (il bastone è interpretabile anche come una sorta di terzo piede, allusivo alla fede nella





Fig. 9 - Anforetta dalla Collina di Santo Stefano: rilievo.

questo mollusco, crebbe a tal punto che, nell'area, nacque una fiorente attività produttiva e di distribuzione degli *ex-voto*, anche in metallo¹⁸.

I pellegrini che si recavano presso la tomba del Santo, di solito sostavano nel punto della costa atlantica in cui si riteneva fosse approdata la nave che portava il corpo di San Giacomo; le conchiglie che raccoglievano sulla spiaggia rappresentavano la prova del viaggio compiuto presso il luogo sacro. Il Santo apostolo è Giacomo figlio di Zebedeo, discepolo di Gesù; ucciso per mano di Erode Agrippa I, re di

Palestina, tra il 41 ed il 44. Dopo la morte sette discepoli (racconto leggendario) caricarono il corpo su una nave e, attraversato il Mediterraneo e lo stretto di Gibilterra, risalendo lungo la costa atlantica spagnola fino alla Galizia, approdarono all'estuario del fiume *Ulla*, nel luogo stesso dove San Giacomo, prima di trovare la morte in Palestina, sarebbe sbarcato per evangelizzare la penisola iberica. Agli inizi del IX secolo l'eremita Pelagio apprese, grazie ad una visione celestiale (semberebbe da una stella), il luogo dove era sepolto il corpo dell'apostolo. Il vescovo di Idria fece perlustrare tutta la zona del *campus stellae* (campo della stella) dove, successivamente, venne scoperto il sarcofago con il corpo del santo.

Sopra questa tomba, il re delle Asturie Alfonso II il Casto (791-842), fece erigere una chiesa a cui affiancò un monastero. Da questa data iniziò a prendere vigore il pellegrinaggio di Compostella¹⁹.

Considerazioni conclusive

Le anforette scoperte in Valle di Comino fanno parte di un repertorio di “contenitori viaggio” già conosciuto nel mondo antico; questo manufatto veniva utilizzato per trasportare liquidi e, data la sua versatilità, era molto diffuso durante gli spostamenti. Gli esemplari in terracotta di epoca romana, ottenuti mediante la giunzione di due porzioni prodotte separatamente, sono riconducibili alle produzioni della *terra sigillata* italica, ispanica (I-II sec. d. C.) e successivamente nelle varianti più tarde, III sec. d. C., della *terra sigillata* africana A e C. Dopo un periodo di assenza di qualche secolo, questi contenitori fanno la loro ricomparsa nel VI-VII secolo d. C. grazie ai *cammini* cristiani verso le città sante dell'epoca (Roma, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto); venivano prodotte ampole in metallo e/o in vetro adatte a contenere l'acqua o gli oli santi²⁰.

Trinità) e gli indumenti (di solito un mantello, per proteggersi dal freddo e un cappello di feltro a larga tesa, per difendersi dal sole e dalla pioggia).

¹⁸ Ibid., p. 15.

¹⁹ Secondo Aimert Picaud nel Codex Calixtinus (conosciuto anche come Liber Sancti Jacobi, un insieme di testi in gloria del Santo e del suo culto compostellano), san Giacomo restituisce la vista ai cechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la vita ai morti, e guarisce le genti da ogni malattia (Ibid., pp. 10-29 e p. 109).

²⁰ È noto un contenitore da viaggio in ceramica da Nineveh/Kuyunjik (Iraq) risalente al I millennio a.C.



Con l'avvento dei pellegrinaggi, a partire dal VI-VII secolo, crebbe la diffusione delle insegne e delle ampolle; queste, realizzate in piombo o in lega (stagno e piombo) con la tecnica della fusione entro matrici, spesso erano identificative di un santuario piuttosto che di un altro, grazie alla presenza di incisioni esplicative ben rimarcate (i motivi iconografici più antichi sono legati alle principali mete cristiane del tempo come Roma, Gerusalemme ed Alessandria d'Egitto)²¹.

In particolar modo, la loro diffusione su scala europea, ha permesso di circoscrivere il grosso della produzione tra XII/XIII e XIV secolo; i maggiori ritrovamenti di *ex-voto* sono localizzabili nel nord Europa mentre, in Italia, ne sono documentati in numero assai ridotto (circa 26) alcuni dei quali sono riconducibili al Santuario di San Giacomo di Compostella (9)²².

Un puntuale confronto con la borraccia di Casalattico e quella di Atina può essere fatto con due tipi provenienti dalla provincia di Lecce, più precisamente dall'insediamento medievale di Quattro Macine di Giuggianello, dove i reperti sono datati, in base al contesto territoriale in questione ed ai confronti con altre anforette provenienti, in particolar modo, dall'Europa Settentrionale, al XIII-XIV secolo²³. Altri esempi noti in Italia, che richiamano il pellegrinaggio galiziano, sono maggiormente documentati al centro-sud con attestazioni sporadiche al centro-nord. A San Giacomo in Paludo (Venezia) è emersa, da uno scavo archeologico, un'ampolla in piombo (3,5x3 cm) all'interno di uno scarico di materiali datato al primo quarto del XIV secolo; il manufatto reca, da un lato, una conchiglia con profonde scanalature e, dall'altro, un fiore a 10 petali racchiuso entro un doppio cerchio²⁴. A Cervia (Ravenna), in prossimità della Pieve di S. Stefano di Pisignano, è stata recuperata un'anforetta in piombo (6,3x4,6 cm) con la rappresentazione, da un lato, di una conchiglia e, dall'altro, di un fiore a 5 petali entro un pentagono (la datazione è incerta)²⁵. A Roma, dagli scavi della *Crypta Balbi*, è emersa un'anforetta frammentaria in piombo (4,8x4 cm) con collo spezzato ma che ben mostra la rappresentazione del *pecten* su un lato e, sull'altro, di una figura a mezzo busto con aureola (la datazione è incerta, forse VI/VII secolo)²⁶. A Viterbo è emersa una placca circolare in bronzo (diametro 11 cm) con decorazione a sbalzo, rappresentante una conchiglia all'interno di un'insegna circolare e di una serie di globetti affiancati disposti lungo il margine esterno (XIV-XV secolo)²⁷. Borracce da pellegrino in piombo, ma con

mentre un altro con decorazioni dipinte, da Cipro, è datato 1200-900 a.C. (<http://badwila.net/pottery/ampolle/index.html>, ultima consultazione 19/10/2016).

²¹ I motivi iconografici collegati ai santuari palestinesi hanno come tema principale la vita, la morte e la resurrezione di Gesù. Numerose ampolle, conservate anche in Italia, ne sono testimonianza; si veda Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350), (Roma, Palazzo Venezia, 29 ottobre 1999-26 febbraio 2000), catalogo a cura di M. D'Onofrio, Milano 1999, pp. 309-314. I soggetti relativi al Santuario di Alessandria d'Egitto sono collegati alla figura di San Mena; si veda Ibid., pp. 320-321. A Roma le principali insegne ritraggono il volto di Cristo e le immagini dei Santi Pietro e Paolo; Ibid., pp. 338-346. Santuari europei di una certa importanza sorsero in un secondo momento (Boulogne, Verdun, Canterbury, ...) e le loro insegne di pellegrinaggio si diffusero nella piena epoca medievale; si veda Ibid., pp. 356-365.

²² Rodighiero S., Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane (XII-XVI secolo). Analisi e confronti. Tesi di laurea in Archeologia medievale, Corso di Laurea magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici (Università Cà Foscari di Venezia), aa. 2013/14, pp. 52 e ss.

²³ Arthur P., Ampolle da pellegrino dal casale medioevale di Quattro Macine, Giuggianello (LE), in «Studi di Antichità» 8, 2 1995, pp. 381-384: 383.

²⁴ Rodighiero, Op. cit., pp. 225-226.

²⁵ Ibid., pp. 227-228.

²⁶ Ibid., pp. 235-236.

²⁷ Il reperto è stato recuperato negli anni '70 da un butto a Viterbo; si veda Romei e Giubilei, Op. cit., p. 352.



provenienza incerta e con contesto di rinvenimento generico, sono testimoniate a Crotone (1) e in Sicilia (2)²⁸.

Un altro elemento di confronto, che ci ricollega direttamente al santuario galiziano, è rappresentato dal ritrovamento di una o più conchiglie in vari siti. Scavi archeologici e rinvenimenti fortuiti dimostrano come questo elemento sia stato la prova del viaggio compiuto e, come ricordo dell'avvenuto *cammino*, viene custodito dal viandante come un cimelio prezioso. All'interno di una tomba, scavata vicino la Chiesa medievale di Spilamberto in Emilia (Mo), è stata recuperata una conchiglia a fianco di un defunto; all'interno di un'altra sepoltura, il *pecten*, si trovava al di sotto della testa di un pellegrino, come una sorta di cuscino. Un'inumazione, invece, scoperta all'interno dell'area cimiteriale della Pieve di Sant'Agostino (XIII secolo) a Poggibonsi ha restituito, nei pressi del cranio del defunto, quattro conchiglie forate ai margini che, per la loro posizione, hanno fatto pensare che potessero essere state attaccate ad un eventuale cappello²⁹. Una conchiglia, appartenuta ad un pellegrino morto nei primi anni del XII secolo, è stata rinvenuta negli scavi della Cattedrale di Santiago de Compostela³⁰; un'altra, di epoca medievale, è emersa dalle indagini archeologiche svolte nella città di Schleswing in Germania³¹; un'altra ancora, recuperata insieme ad un frammento di tessuto (probabilmente il vestito del pellegrino), è stata rinvenuta in una tomba nella cripta della Chiesa di San Pietro a Loviano in Belgio³². Proveniente dalla sponda del Tamigi a Londra è, anche, un'insegna in lega di piombo e stagno avente la forma di una conchiglia (è databile al XIV secolo)³³.

Il ritrovamento in Valle di Comino delle due anforette permette di ipotizzare la presenza di gruppi di pellegrini che si sono recati nel santuario galiziano tra il XII ed il XIV/XV secolo. Viaggi diretti alla tomba del martire sono documentati da molte zone d'Italia (da Roma, da Pisa, da Venezia) e fanno tutti perno sulla viabilità principale dell'epoca: la Via Francigena³⁴. Anche da Ceccano è segnalata una comitiva di viaggiatori, guidati da una donna di nome Egidia, diretta, alla fine del XII secolo, al santuario galiziano³⁵. La venerazione di San Giacomo, da parte della popolazione atinate e/o da parte di una nobile famiglia della zona, è confermata da un affresco proveniente dalla Cattedrale di Santa Maria di Atina, attualmente conservato nella cappella di Sant'Onofrio nel Palazzo Cantelmo (fig. 10)³⁶. Il dipinto, che interessa analizzare in questa sede, fa parte di un ciclo di storie datato tra il XIV e gli inizi del XV secolo ed è corredato da

²⁸ Il manufatto, conservato presso il museo civico di Crotone, presenta la rappresentazione di una conchiglia su un lato (Rodighiero, Op. cit., pp. 243-244). Due reperti provenienti da una collezione privata siciliana, presentano la raffigurazione del *pecten* associato alla figura di un angelo e, l'altro, la conchiglia associata ad un fiore a 5 petali (Ibid., pp. 263-266).

²⁹ Ibid., pp. 22-28.

³⁰ Romei e Giubilei, Op. cit. p. 350.

³¹ Ibid., p. 351.

³² Ibid., p. 351.

³³ Ibid., p. 352.

³⁴ Caucci Von Saucken P., Roma e Santiago di Compostella, in Romei e Giubilei, Op. cit., pp. 65-72.

³⁵ Papetti E., Da Ceccano a Santiago di Compostella. Il lungo viaggio di Egidia (1190-1191), Ceccano 2004, pp. 22 e ss.

³⁶ L'affresco, proveniente da una delle cappelle laterali della Chiesa di Santa Maria, è stato staccato in maniera preventiva ed a scopo conservativo fra il 1960 ed il 1967 e, successivamente, ricollocato insieme ad altre scene nella cappella Palatina (Rizzello M., Sorrentino A., Atina. Dall'alto medioevo alla fine dell'età feudale (secc. V-XIX): storia, fortificazioni, topografia e arte, s.l. 1993, pp. 53-104). Le pitture sono state recentemente restaurate dal Dott. E. Montanelli, a cui si rimanda per un approfondimento (Montanelli, supra), sotto la direzione scientifica della Dott.ssa A. Acconci, della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Lazio.





Fig. 10 - Cappella Palatina di Sant'Onofrio: affresco, recentemente restaurato, con il miracolo di San Giacomo e dell'impiccato, proveniente dalla Chiesa di Santa Maria di Atina (foto di Luciano Caira, rielaborazione di Daniele Vettese).

naggio galiziano, una famiglia di viandanti incappa in una condanna inflitta al proprio figlio, probabilmente per un furto compiuto lungo il tragitto; grazie all'intercessione del Santo, tuttavia, il giovane viene miracolosamente salvato³⁸.

Questa importante documentazione pittorica e la scoperta delle due anforette forniscono lo spunto per nuovi approfondimenti sul tema del pellegrinaggio e sulla fervente attività religiosa della Valle di Comino nel medioevo. Argomenti che spaziano dalla ricerca dei più antichi pellegrinaggi testimoniati, da e per il Cominese, all'identificazione dei principali e più antichi luoghi di culto³⁹.

didascalie in caratteri tardogotici. Il pannello, mutilo sulla parte sinistra, è arricchito dalla legenda che recita: *Quando lo re lu fece ipicitare*. La scena si svolge sullo sfondo di un paesaggio collinare, con forte richiamo al centro atinate³⁷, dove, in primo piano, campeggia la figura di un fanciullo seminudo pendente da una forca; il ragazzo viene prontamente salvato dall'intervento di una donna (con abiti da pellegrina) e di un altro personaggio (quest'ultimo, purtroppo non conservato interamente, è da interpretare con San Giacomo) che lo sorreggono per i piedi. Chiudono la sequenza un nobile che illustra l'accaduto ad un viandante con mani giunte e con gli attributi del pellegrino (cappello a larga tesa, il bordone e la bisaccia). L'evento fa riferimento al miracolo di San Giacomo e dell'impiccato: sulla via del pellegrin-

³⁷ Su due alture affiancate si vedono una Chiesa con torre campanaria, probabilmente la Chiesa di Santa Maria, ed una fortificazione sulla collina di destra, verosimilmente il Palazzo ducale di Atina.

³⁸ Romei e Giubilei, Op. cit. p. 306; Gargiulo M. - Orlandi V. - Simonelli F., Palazzo ducale (dalla chiesa di Santa Maria), in *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, a cura di G. Orofino Cassino 2000, pp. 31-38.

³⁹ Gli abitanti di Atina, già nel IV-V sec. d. C., sono menzionati in un componimento poetico di San Paolino di Nola (353-432 d. C.), per essersi recati in pellegrinaggio alla tomba di San Felice a Nola (Antonelli D., *Il Santuario di Canneto*. Dalle origini all'attuale ristrutturazione generale (1978-1987), seconda ed. riveduta e ampliata, Sora 2011, pp. 41-43). Va sottolineata, infine, l'importanza del Santuario della Madonna di Canneto per il cominese che ha attratto (e attira tutt'ora), almeno a partire dal medioevo, comunità e comitive di pellegrini votate al culto mariano da tutto il centro-Italia (Ibid., pp. 81 e ss.).